



DAL 25 APRILE  
AL 15 MAGGIO 1962

palazzo  
DURINI

milano - via durini 24

STAB. FOL. G. COLOMBI S.P.A. - MILANO

## Processo per magia



PALAZZO DURINI - MILANO - VIA DURINI 24 - TEL. 708.819

La S.V. è invitata a Palazzo Durini il giorno 25 aprile-15 maggio  
alle ore 21,15 per assistere alla rappresentazione del

'Processo per Magia' di Apuleio di Madaura.

(Compagnia del Teatro stabile di Torino)  
*La Direzione*

APULEIO  
DI MADAURA

# PROCESSO PER MAGIA

NELL'EDIZIONE  
DEL TEATRO STABILE DI TORINO

traduzioni e dialoghi di  
FRANCESCO DELLA CORTE

Il processo, in due tempi  
si svolge a Sabrata in Libia nell'anno 158 d. C.

Personaggi ed interpreti  
per ordine di entrata in scena:

Il cancelliere *Ugo Cardea*  
Tannonio, accusatore *Gianni Mantesi*  
Calpurniano *Alessandro Esposito*  
Un pescatore *Bob Marchese*  
Una donna epilettica *Carla Parmeggiani*  
Apuleio, filosofo *Renzo Giovampietro*  
Erennia *Lucia Folli*  
Pudente *Nicola Rinaldi*  
Corvinio, intendente *Renato Rambaldi*

Regia di *Renzo Giovampietro*  
Scena di *Eugenio Guglielminetti*  
Commento musicale di *Sergio Liberovici*  
Direttore di scena *Edoardo Ciciriello*  
Direttore delle luci *Gino Anfossi*  
Direttore tecnico *Renato Stroppiana*



Definire Apuleio non è facile. Non sono le notizie che mancano su di lui, sulla sua opera (anche se in larga parte perduta). Lo scrittore è generoso cronista di se stesso, anzi, una volta, ebbe a dire esplicitamente che considerava una sorta di dovere rendere di pubblica ragione tutto quanto lo riguardava (*Florida* I, III, n. XVI) Esibizionismo? Può darsi, comunque i contemporanei gli erano gratissimi di questa sua prodigalità e quando lui parlava affollavano i teatri per ascoltarlo, e senza aspettare la sua morte gli alzavano statue un po' dappertutto. Il fatto è che Apuleio fu troppe cose assieme perché una semplice definizione basti.

Romanziere, poeta, avvocato, medico, scienziato, oratore, maestro-filosofo, conferenziere, saggista... Per di più molto bello, giovane, elegante, sportivo, mondano. I potenti erano suoi amici. Lo si poteva trovare indifferentemente in palestra in biblioteca nei salotti nel foro, alle stazioni termali. E, quasi non bastasse, gran viaggiatore: Cartagine, Atene, Roma, Alessandria... Fermarlo non era facile. (Ci riuscì, solo parzialmente, la ricca moglie Pudentilla). Viaggiare era un bisogno irrefrenabile per lui, come d'altronde lo è sempre stato per gli spiriti irrequieti e curiosi.

A noi sembra quasi incredibile che semplicemente a cavallo e con navi a vela e a remi si potesse fare tanta strada.

Apuleio nacque a Madaura, ai confini tra la Numidia e la Getulia, intorno all'anno 125. Nel Nord-Africa, dunque, che nel II secolo d. C. era una delle province più vive e più progredite dell'impero romano. Qui la cultura greco-latina, già un po' stanca, fermentava in modo sorprendente, fecondata da influssi orientali e mistici, in una esuberanza nuova di fantasia e di istinti. Nascevano nuove curiosità, nuovi bisogni, una società diversa si formava e a spiegare il mondo non era più sufficiente lo Olimpo.

Di qui quell'irrequiezza intellettuale di cui appunto Apuleio è uno dei più tipici campioni.

I maghi erano di moda (Alessandro d'Abotnico, Peregrino, ecc.); nascono sempre quando le vecchie spiegazioni non bastano più e il senso del mistero preme. Niente di strano che anche Apuleio venisse tacciato di magia. D'altronde non era prodigioso che un uomo avesse tante corde al suo arco?

Apuleio morì, appena cinquantacinquenne, intorno al 180 d. C. Di lui conserviamo il famoso romanzo *Metamorfosi* (detto anche *l'Asino d'oro*), i *Florida* (raccolta di passi retorici), l'*Apologia*, i trattati filosofici o pseudofilosofici *De Platone et eius dogmate*, *De deo Socratis*, *De mundo*.

Gian Renzo Morleo

## APPRODO IN UN TEATRO AMICO

*Processo per magia* è uno spettacolo nato al Teatro Stabile di Torino, presentato fuori programma al termine della stagione 1960-61 e quindi, visto il successo e i consensi ottenuti, nell'ambito del cartellone dell'ultima stagione. Ora questo fortunato e bello spettacolo, frutto dell'entusiasmo e della fiduciosa ed intelligente tenacia di Renzo Giovampietro e, per quanto riguarda il testo, della sicura dottrina filologica e critica del prof. Francesco Della Corte, approda in un teatro amico, in un teatro che si prefigge la legittima e nobile ambizione di servire il pubblico al di fuori da ogni facile lusinga e con l'impegno di svolgere una funzione di stimolo intellettuale e di attenta e sensibile scelta artistica e culturale.

Il Teatro Stabile di Torino è lieto che uno dei suoi spettacoli, oltre i rigidi termini stagionali che circoscrivono l'attività della compagnia, possa continuare in questo modo il proprio cammino. Per conto mio il fatto costituisce un fecondo ampliamento del discorso implicito in tutto il nostro lavoro e al medesimo tempo un riconoscimento della sua validità. Di una cosa come dell'altra è giusto rallegrarsi.

Ho detto che *PROCESSO PER MAGIA* è nato al Teatro Stabile di Torino, ma ho anche aggiunto che esso è particolarmente legato ad uno dei nostri attori, Renzo Giovampietro, interprete e regista dello spettacolo, oltre che suo appassionato promotore. Il nostro Teatro ha sempre favorito, nei limiti del possibile, quei suoi attori e registi autenticamente impegnati nella ricerca di una loro linea di espressione personale, convinto dell'interesse di ogni tentativo serio e originale. Per questo gli eccellenti risultati ottenuti da Giovampietro sono stati salutati da noi con il più vivo e sincero compiacimento. Penso che si possa affermare senza tema di esagerare che *PROCESSO PER MAGIA* costituisce un fatto nuovo ed inedito nel quadro del teatro italiano contemporaneo.

Portare in scena testi classici, non scritti appositamente per il teatro ma dotati di indubbio vigore drammatico, ricavandone la loro testimonianza di verità, la loro lezione inaspettatamente

valida ancora oggi, riflesso di quelle costanti segrete che intrecciano il tessuto della storia; era un' esplorazione che a tutta prima poteva apparire intinta di erudizione e che invece, alla prova dei fatti, si è rivelata ricca della più genuina vitalità, di una forza d'urto, di una urgenza spirituale che hanno conquistato il pubblico.

PROCESSO PER MAGIA è soltanto un inizio. Sulla via intrapresa è nostra intenzione procedere anche in futuro. I progetti non mancano. Noi speriamo di poter cominciare a realizzarli, sempre con la preziosa collaborazione dell'amico Giovampietro, a partire dalla prossima stagione.

A tutti gli amici del Teatro di Palazzo Durini il più cordiale saluto del Teatro Stabile di Torino.

*Gianfranco De Bosio*  
Direttore Artistico del Teatro  
Stabile di Torino

## PROCESSO ALL'INTELLETTUALE

Non avrei mai creduto che la ripresentazione di un processo per magia, celebratosi nel 158 d. C., in Libia, nella città di Sabrata, potesse destare in me tanto interesse come mi ha destato la ricostruzione dovuta al Prof. Francesco Della Corte e che un geniale valoroso attore del Teatro Stabile di Torino, Renzo Giovampietro, si appresta a portare sulla scena.

Tanto maggiore è la sorpresa se si considera che la magia da tempo è scomparsa dai codici, confinata nei secoli considerati barbari o semi-barbari, e che pure, di quando in quando, si ripresenta anche di fronte alla moderna, ritenuta raffinata, civiltà.

L'esame del lavoro potrebbe portare, ora, a ritenere alquanto ingenua l'accusa, ancorchè ci si sforzi di giudicare con criterio retrospettivo riportato ai tempi del processo.

Si deve però riflettere che la sussistenza della « magia » era allora pressochè incontestata, che il mistero che la informava e che costituiva il più intenso elemento di timore, non poteva adagiarsi che su elementi indiziari, fragilissimi, esercitanti la loro influenza su quanti, remoti da ogni cultura, o non eccezionalmente intelligenti, si lasciavano impressionare dalle apparenze poste in evidenza da accusatori spesso di mala fede e sotto l'impulso di bassi interessi.

Non c'è dunque da stupirsi di un processo di magia, in un tempo in cui, ai miracoli attribuiti a Cristo per virtù divina, si contrapponevano fatti straordinari riferiti ad intervento del demone, procurato per virtù di stregoneria.

D'altronde, simili credenze e simili processi si verificarono fin nel tardo Medio Evo, e talora si accompagnavano a grotteschi processi, con relative sanzioni capitali, a carico di animali.

Nel caso di cui ci occupiamo non è tanto il fatto in sé che ispiri meraviglia, sibbene la difesa dell'imputato, sorprende per vivacità e intelligenza, così da apparire aggiornata con le raffinatezze della civiltà e della cultura moderna e persino con certi delicati rapporti fra l'arte e il pudore.

Apuleio, accusato di sortilegio e sospettato di veneficio, si di-

tende con molta vigoria e trova in sé tanta ardimentosa dignità da ricacciare in termini brucianti, sul viso dell'accusatore, quell'immoralità che questi avrebbe l'audacia, nella sua bassezza, di colpire nell'accusato: « Di notte e di giorno chi passa in quella via vede la gioventù tirare calci nella porta: ode canzoni oscene cantate sotto le finestre, scorge la sfilata degli amanti nella camera da letto della moglie, perchè, quando si è versato l'obolo al marito, l'ingresso su per le scale è libero a tutti ».

La scultoria, veemente concisione della lingua latina è qui di una terribile efficacia e ricorda la frustata ciceroniana dell'usque tandem Catilina... ».

L'accusato se ne sente sgomento, nella sua coraggiosa vigliaccheria e, a corto di argomenti, non sa se non rifugiarsi nell'appello al proconsole di far cessare tanta ingiuria. Ma Apuleio, lanciato alla difesa della verità, continua implacabile.

« Tannonio (l'accusatore), che ha fatto risuonare queste volte di una prezzolata loquacità, scagliando calunniose invenzioni contro la mia persona, ha colpito in me tutti gli uomini di cultura, ha offeso la scienza e l'arte... ».

« Volete farmi passare per stregone e poi mi onorate includendomi nella schiera dei poeti d'amore, insieme ad Anacreonte, a Simonide, a Saffo, donna così sensibile alla voluttà, la cui passione amorosa ha tanta grazia, da far accettare anche l'arditezze del linguaggio... Il divino imperatore Adriano fece incidere sulla tomba del suo amico, il poeta Veconio, queste parole: « Lascivo era il tuo verso, ma l'anima avevi verginale ». C'è qui un argomento che potrebbe entrare concludentemente nelle dispute attualissime sulla censura cinematografica e letteraria, siccome inteso a superare le accuse di illecito quando ne sia l'arte ispiratrice. E torna acconcio constatare lo sferzante contrapposto di colui che, mentre con animo pravo, non si ritrae dal commettere una sconcia diffamazione in danno della madre, vorrebbe apparire furibondo di fronte a una lettera pretesa oscena: « Io sono certo che se ti invitassero ora a leggere pagine di qualche scrittore pornografico, tu adducendo la tua giovane età, non oseresti... Miserabile! ».

Coincidenze frequenti, coteste, permanenti nei secoli, della bassezza morale e delle asserite pudicizie.

C'è nel lavoro, l'esaltazione dell'uomo di cultura, che vuole difendere, anche a costo di maggior danno, la sua libertà e i valori dello spirito: « ... qualunque accusa si voglia muovere a un uomo di cultura e di scienza, sia vera o calunniosa, un intellettuale non deve eluderla, ma accettarla e dimostrare la propria innocenza ».

È questo il principio di giustizia e di dignità umana, che in modo così elevato, diciassette secoli dopo, doveva affermare lo Ihering, ne « La lotta per il diritto ».

Apuleio lo sente questo dovere imperioso di perseguire la giustizia e chiede che il cancelliere fermi la chissidra per esaudire la propria difesa e conclude: « Se ho messo la mia innocenza al riparo, non solo di ogni accusa, ma anche di ogni ingiuria, e se la mia dignità di uomo di cultura, cui teco più della mia stessa vita, non ne esce menomata, anzi, come spero, rinvigorita, io posso, con rispettosa fiducia, attendere di uscire da questo foro con la fronte alta e la coscienza pura ».

Non possiamo non felicitarci col valoroso artista Giovampietro per il suo felice intuito di far rivivere in scena, a diletto spirituale del pubblico del secolo XX, una scena di vita vissuta sotto l'Impero romano, che, a ogni buon intenditore, è ancora così ricca di insegnamento morale, non altrimenti che le tragedie greche, che son tornate al gran sole dei solenni anfiteatri, per far pensare profondamente, in tanta fatuità di vita, gli spettatori moderni. E noi vorremmo augurarci che « un processo per magia » potesse, per più intensa suggestività, venire rappresentato — purtroppo non per noi, ma per altri più fortunati — nel teatro di Sabrata, là dove, nella città romana non distante da Tripoli, in prossimità del mare, esso realmente si svolge 18 secoli or sono.

Primo Presidente della Corte di Cassazione  
Ecc. D. R. Peretti Grica

da « Paese Sera »

Un professore universitario, filologo di alta e severa dottrina, Francesco Della Corte, ha pensato di convertire in spettacolo teatrale una delle «prose» più smaglianti, compatte, spiritose della latinità. È un discorso giudiziario: col *De Magia*, Apuleio autore delle *Metamorfosi*, ossia dell'*Asino d'oro*, filosofo platonico, studioso di scienze naturali, oratore facondissimo, poeta, circa l'anno 158 dopo Cristo, nella città di Sabrata, si difese, dinanzi al proconsole romano Claudio Massimo, dall'accusa di essere mago, o meglio, secondo popolari superstizioni, stregone, e di aver esercitato incantesimi, compiuto fatture, commesso crimini demoniaci. Le sue pagine sono davvero splendide, la nettezza dei contorni, la variata e serrata e modulata razionalità che incalza e dimostra, la tagliente ironia, le vibrazioni scattanti di ogni parola, di ogni accento, e la potenza di evocazione, tipi caratteri e costumi, portano ben presto l'orazione forense sul piano del grande racconto, del romanzo appassionante, del dramma.

Apuleio con rapida, pacata e poi violenta progressione di effetti, si è posto di fronte ai giudici nella curiosa posizione di giudice a sua volta, austero e beffardo. Tra le stoltezze, le piccole infamie, le prezzolate fallità, l'ignoranza grottesca di accusatori e testimoni, egli si erge con il suo grande intelletto, discrimina, distingue, chiarisce: sul buio della credulità, sulla goffaggine plebea dei «cacciatori di streghe» la sua intelligenza getta luci balenanti, a la grazia mordente del perorare, e la sottigliezza che sfiora le eleganze dei sofisti, e la lunga, sovrana esperienza di autentico «intellettuale» si propagano di episodio in episodio con incomparabile *humour*, con vittoriosa energia, illuministica e spirituale, sfumata e recisa. Ma Apuleio era soprattutto un artista, e dalle pieghe del discorso balzano vivi, pittoreschi i personaggi della sua avventura, appare tutta una società. Francesco Della Corte con gusto sicuro e taglio brioso, con moderazione e discrezione impeccabili, con delicatezze di umanista ha approfittato delle possibilità «co-

niche» del testo antichissimo, e ne ha ricavato i dialoghi, l'azione scenica, il « processo ». Bisogna ascoltarlo con un certo amore di quella remota, serena bellezza del dire, dell'investigare, del ragionare, bisogna abbandonarsi al fascio di quegli ornatissimi e pur concreti spiriti di saggezza, di retorica, e di poesia. E' una suggestione secolare e incantevole: le parole di allora si fanno attuali, « moderne », sono le stesse, parole e fatti e persone, che ci circondano, che ascoltiamo ogni giorno. Ma quale intonazione, che armonia, che suono!

Sullo sfondo, la « dolce vita » di un'età corrottissima: al processo un ridicolo accusatore, l'avvocato Tannonio, che sbeccia i suoi argomenti puerili, i testimoni, comprati o idioti o malvagi, un pescatore analfabeta, una donna epiletica, un effeminato bellimbusto, una squaldrina procace e turpe, e poi lui, Apuleio che via via, ad una ad una rompe le maglie della rete, si libera da quell'impostura. La storia di Apuleio è questa. Giunto, in uno dei suoi molti viaggi, a Oea (Tripoli), egli ci si ferma a lungo tra amici e ammiratori, e finisce con lo sposare una matrona ricchissima, non giovane, anzi di parecchio più vecchia di lui, Pudentilla, che male aveva sopportato una vedovanza di quattordici anni per amore dei figli, allo scopo di allevarli senza impaccio di patrigni, e che ora, fatti uomini i due ragazzi, e pur sempre tormentata da disturbi che soltanto un nuovo matrimonio potrebbe sanare, accetta le nozze con il filosofo, col sapiente, che è anche un bell'uomo raffinato e piacevole. Anzi la prima idea delle nozze era venuta proprio al primo figlio di Pudentilla, Ponziano, legatissimo ad Apuleio. Ma all'improvviso la situazione muta, Ponziano, marito di Erennia, figlia di Rufino, diventa acerrimo nemico di Apuleio: poi muore quasi misteriosamente. L'altro figlio di Pudentilla, Pudente, è uno strumento nelle mani dello zio Emiliano e di quel Rufino e della stessa Erennia, che già pensa a rimpiazzare il marito defunto con l'ingenuo e stolto cognato.

In breve, l'accusa si delinea, Apuleio avrebbe indotto Pudentilla a sposarlo con arti magiche, con uso di nefandi afrodisiaci, per impossessarsi del suo patrimonio; se si riuscisse a dimostrare questo, non sarebbe difficile un'altra più atroce accusa, quella di aver ucciso, sempre per stregoneria, il povero Ponziano. Ma Apuleio con scaltrissima abilità, con una ininterrotta, raggiante dimostrazione di buon senso, con ben dosato sdegno morale, dimostra l'assurdità del processo a suo carico; e non esita, dimostrando, illustrando, ironizzando, semplice e sarcastico, fresco e immediato nel fraeeggio, astuto e a tratti

ispirato, non esita a descrivere con realistici, foschi colori l'ambiente e il modo della macchinazione. Qui, in questi passi stupendi si anima, si agita, vive tutta una società; è il vecchio Rufino libidinoso e rolliano, che vende la moglie ai migliori offerenti, è sua figlia Erennia che bistrata, traucata, invitante si offre agli sguardi cupidi, e non solo agli sguardi dei giovani, è Pudente che trascorre le sue giornate fra gladiatori e prostitute, tuttavia attratto dalle perversità di Erennia.

Si pensi che nelle pagine di Apuleio, e nello spettacolo di ieri sera, tutto ciò è trattato con disertissima intonazione letteraria, con sapida e controllata facondità, con mirabile precisione di linguaggio, e si avrà un'idea del carattere, dello stile, del fascino della curiosa, insolita, attraente rappresentazione. Alla quale ha dato ottimo contributo Renzo Giovampietro nella parte di Apuleio. Siamo lieti di dir bene di questo giovane attore: la sua dizione fu davvero efficace, modulata, netta, comprensiva di ogni parola, condotta con raro equilibrio tra l'espressività scenica e la grazia umanistica del discorso.

*Francesco Bernardelli*

da « La Stampa »